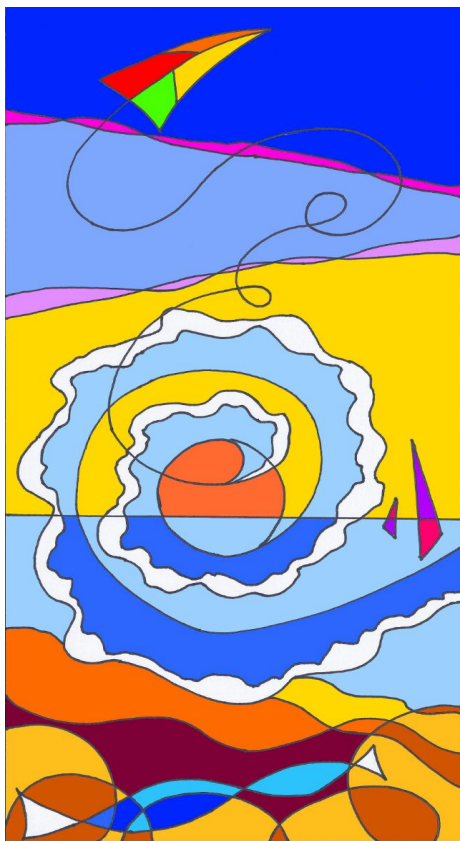


## NEL VORTICE DELLO SPIRITO



### **Da formatori a generatori di padri e madri nella vita consacrata**

Come si può facilmente evincere dal titolo il tema di questo articolo si colloca nello spazio e nel tempo della formazione alla vita consacrata, come possibile prospettiva di cammino per formatori e formandi alla luce di due precisi inviti di Papa Francesco.

“Il nostro cammino matura verso la paternità pastorale, verso la maternità pastorale, e quando un prete non è padre della sua comunità, quando una suora non è madre di tutti quelli con i quali lavora, diventa triste.” ( Papa Francesco ai novizi/novizie, 6 luglio 2013)

“Voi non siete solo amici e compagni di vita consacrata di coloro che vi sono affidati, ma veri padri, vere madri, capaci di chiedere e di dare loro il massimo. Generare una vita, partorire una vita religiosa.” ( Papa Francesco, ai formatori e formatrici, 11 aprile 2015)

In questo anno della vita consacrata, questi inviti stimolano a pensare al tempo della formazione come un tempo di generazione e a fare della generatività un tratto qualificante dell'identità del consacrato stesso, in quanto chiamato nella sua vocazione specifica ad una umanità piena, ovvero libera e gioiosa. E questo è stato l'obiettivo della tesi del master in psicopedagogia e formazione per la vita consacrata che ho discusso il 15 ottobre scorso presso l'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum e di cui qui voglio offrire una presentazione.

Generare nella relazione familiare si esprime in quattro passaggi: desiderare, far venire alla luce, curare, lasciare andare.

A partire dalla ricchezza di questi passaggi della relazione familiare, nel lavoro di tesi svolto si è cercato di individuare i passi attraverso cui incarnare la generatività nel tempo della formazione, ai fini di generare consacrati che nel loro dire si a Cristo siano padri e madri nella concretezza della fraternità e della missione a cui sono chiamati. Tale individuazione parte chiaramente dal conoscere quanto sul piano biblico e psicologico si afferma a proposito della generatività, in quanto la formazione è risposta ad una Parola che chiama e che ha raggiunto un'umanità fatta di parole- il cognitivo-relazionale- di gesti e sentimenti- l'affettivo- relazionale – e di comportamenti- le une unite agli altri-l'etico-relazionale.

Una coppia genitoriale è resa generativa non dall'evento “nascita del figlio”- esso è il fatto dichiarato e visibile- ma dall'incastro della coniugalità con la genitorialità nel crocevia dell'intergenerazionalità, della transgenerazionalità ( materno e paterno della linea generazionale di coppia) e della mediazione con il sociale. Così un consacrato/a è padre e madre nella misura in cui nella formazione viene generato a tale paternità e maternità, incastrando la sua umanità con lo Spirito nel crocevia del legame Chiesa-famiglia religiosa-luogo di apostolato-storia familiare personale.

La prima parte del lavoro ha inteso offrire l'orizzonte teoretico- magisteriale, biblico e psicologico- entro cui si può parlare di generatività nella vita consacrata.

A questo proposito è stato interessante osservare come i passaggi sopra riportati possano essere collocati nel magistero di Papa Francesco in una duplice lettura della formazione alla vita consacrata: il rapporto consacrazione e popolo di Dio da una parte e la concezione di noviziato come entrata in una famiglia dall'altra.

In merito al primo aspetto già l'allora cardinal Bergoglio nel suo intervento al Sinodo sulla vita consacrata del 1994 tracciò un'interessante prospettiva del rapporto consacrazione e popolo di Dio, in cui si evidenzia l'applicazione della categoria relazionale di famiglia alla vita religiosa e al popolo di Dio : “La vita religiosa va concepita inserita nella pluridimensionalità che costituisce «la Chiesa e attraverso la quale la Chiesa si manifesta». Questa pluriformità «ordina» e dà senso ai diversi carismi. Il carisma di una famiglia religiosa non è un patrimonio chiuso che bisogna custodire, ma è piuttosto una «sfaccettatura integrata» nel corpo della Chiesa, attratta verso il centro, che è Cristo. In un certo senso, una famiglia religiosa è famiglia in quanto è integrata nella grande famiglia del santo e fedele popolo di Dio.” Alcuni mesi dopo essere divenuto Papa Francesco ai superiori generali maschili riuniti nel loro incontro-novembre 2013- raccomandò:«Bisogna sempre pensare ai fedeli, al popolo fedele di Dio. Bisogna formare persone che siano testimoni della risurrezione di Gesù. Il formatore deve pensare che la persona in formazione sarà chiamata a curare il popolo di Dio. Bisogna sempre pensare nel popolo di Dio, dentro di esso. Pensiamo a quei religiosi che hanno il cuore acido come l'aceto: non sono fatti per il

popolo. Insomma: non dobbiamo formare amministratori, gestori, ma padri, fratelli, compagni di cammino»

Per quanto attiene invece il noviziato come entrata in una famiglia, ciò potrebbe essere stuzzicante per un formatore che volesse essere generatore. Alla luce infatti delle parole di Papa Francesco potremmo dire che un formatore sarà generativo nella misura in cui si porrà la domanda, guardando ai fondatori: «Abbiamo la stessa passione per la nostra gente, siamo ad essa vicini fino a dividerne le gioie e i dolori, così da comprendere veramente le necessità e poter offrire il nostro contributo per rispondervi?» E dalla domanda saprà avventurarsi con i suoi formandi nella definizione di percorsi che portino a maturare in loro questo interrogativo non solo come memoria del carisma, ma come profezia affinché trovino nella paternità e nella maternità pastorale ciò che sono chiamati a “curare ed arricchire” della loro identità di consacrati, perché compito di sviluppo permanente.

Affrontando invece la generatività sul piano biblico, non possiamo non partire dalla genesi, in quanto ogni uomo è chiamato a continuare l'opera creatrice di Dio, proprio perché da lui creato con questa finalità: la fecondità.

Lo stesso Gesù chiude la sua esistenza terrena con un atto altamente generativo: “Tutto è compiuto”, dopo aver affidato la Madre a Giovanni e Giovanni alla Madre, confermando così che la generatività è il fine di ogni uomo, perché proprio nel dono di sé rivela la pienezza del suo essere Figlio che genera non solo nuovi figli, ma una nuova madre che continua l'opera generativa.

Generatività come fine dell'uomo e quindi anche dell'uomo/donna chiamati ad essere padri e madri nel ministero e nel dono di sé trova alcuni passaggi interessanti in San Paolo, specie nella seconda lettera ai Corinti. Paolo quindi ci apre ad una generatività nell'annuncio del Vangelo che ha quella maturità pastorale a cui Papa Francesco invita i sacerdoti e le suore, in quanto nutre e si nutre a sua volta del riconoscimento del dono di sé e dell'altro come frutto di una generazione, della cura responsabile che tale riconoscimento comporta in quanto teso al ricambio del dare-ricevere, dell'appartenenza segnata da fiducia- dimensione amorevole e apertura di credito- e giustizia- rispetto e valori-guida - che tendono insieme alla speranza.

Nell'ambito psicologico il costrutto di generatività deve la sua paternità ad Erikson, che lo introdusse negli anni cinquanta del secolo scorso definendolo come una delle due tensioni polari del settimo stadio del ciclo di sviluppo psicosociale da lui delineato nella costruzione dell'identità del soggetto. Per generatività in questo stadio dell'età adulta-media Erikson intende «l'interesse a fondare e guidare la generazione successiva» [1959] attraverso l'allevamento dei figli o imprese creative o produttive. La semplice messa al mondo di figli non garantisce, naturalmente, che il genitore svilupperà un senso di generatività. I prerequisiti per lo sviluppo in questo stadio sono fede nel futuro, credere nella specie e abilità a occuparsi degli altri. Invece che allevare figli, uno può

lavorare per creare un mondo migliore per i bambini degli altri. Lo stadio 7, quindi, fornisce i meccanismi per la continuità della società di generazione in generazione. La mancanza di generatività si esprime con la stagnazione, l'auto-assorbimento (indulgere su di sé), la noia e la mancanza di crescita psicologica. Negli anni 80 poi tale concetto diventa oggetto di numerose ricerche in vari campi (sociologico, clinico psicologico, educativo). Esso viene definito come un processo psicologico e sociale che riguarda e connette persone, situazioni e società.

I ricercatori della scuola di Erikson poi focalizzarono l'attenzione sull'impegno generativo, in particolare sulla relazione tra generatività e senso di mortalità. Lo stesso Sant'Agostino già ci aveva ricordato questo: "*ut provideamus, non providentia nos instruit sed memoria*". Quindi è vero: non c'è futuro senza trafficare l'eredità del passato. E' l'accettazione della propria condizione mortale che porta la persona a maturare l'amore per la vita. Del resto l'affacciarsi di una nuova generazione alla vita è segnale che quella precedente è chiamata a scomparire e nello stesso tempo a sopravvivere a se stessa nel nuovo che avanza.

E' nel paradigma relazionale-simbolico come approccio al familiare elaborato da Cigoli e Scabini dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano negli anni Novanta che troviamo quella differente modalità di definizione e rilevamento della generatività - il "*frutto dello scambio intergenerazionale*" - che meglio si presta ad una sua applicazione nel campo della vita consacrata, dove come ci ricorda Papa Francesco, la fecondità parte proprio dal guardare ai fondatori e al loro sentire con e nel popolo di Dio, quindi alle *generazioni precedenti*.

In questo scambio agiscono due triangolazioni importanti: quella fiducia-giustizia-speranza, qualità etico- affettive del legame e quella della dinamica dello scambio, ovvero dare-ricevere-ricambiare.

Il "dare" corrisponde al donare, al fare per l'altro. Esso richiede da una parte un'apertura gratuita nei confronti dell'altro (dono) e dall'altro l'assunzione di compiti specie-specifici (il dovere, l'obbligo da compiere). Il "ricevere" richiede a sua volta l'apertura nei confronti dell'altro e il riconoscimento di quanto l'altro ha fatto e fa per me e quanto per questo gli devo (il debito).

Il "ricambiare" non è tanto e non solo il pareggiare i conti, ma richiede di saper donare e attuare compiti a propria volta. Questo - come annotano Scabini e Cigoli - non riguarda solo il "qui ed ora" della relazione, cioè le persone da cui si riceve direttamente o si è ricevuto in passato, ma anche le generazioni future e la partecipazione al mondo sociale e comunitario.

Il "ricambiare" ha in sé una natura doppia: l'obbligo di sdebitarsi e il desiderio di restituire identificandosi con la fonte del dono, cioè donando a propria volta. E' la gratitudine di chi restituisce che consente di inserire la libertà nell'obbligo-dono, che può far desiderare e decidere per l'altro.

Da questo triplice fondamento teoretico poi si passa ad identificare tre passaggi per una formazione generativa, sia dal punto di vista del formatore-chiamato ad essere padre e madre in

questo suo servizio- sia dal punto di vista del formando. Essi sono illustrati visivamente nel dipinto in copertina al testo<sup>1</sup> e rappresentano tre compiti di sviluppo per una formazione generativa sia dal punto di vista del formatore che del formando: **AFFIDARE-AFFIDARSI;IMMETTERE; LO SLANCIO.** Il quarto capitolo vuole essere la sintesi tra orizzonte teoretico sulla generatività e possibile prassi nell'ambito formativo.

La spiaggia, con i cinque pani e due pesci, è l'avvio, ovvero *l'Affidare e affidarsi*. La fiducia, con la speranza, è il motore della generatività. Al formatore spetta metterla in circolo “dando”, cioè affidando al Signore i formandi e se stesso per far sentire loro affidabili: degni della fiducia del Signore e della famiglia religiosa che li accoglie. In quest'azione, centrale sarà l'aiutare i formandi a passare dalla fiducia su di sé, l'Altro e gli altri, alla fiducia nel legame che li unisce, sorgente a cui attingere per rilanciare il cammino nei momenti di passaggi focali del presente e del futuro.

La spiaggia è l'umanità dei formandi da cui partire, che in un'ottica generativa hanno già in sé la spinta a generare, in quanto propria di ogni uomo, e poi connotata in maniera peculiare dalla storia familiare di ciascuno.

Proprio perché tensione, la fiducia spinge il formatore ad “immettere” il formando nel vortice dello Spirito, mediante un'azione di nutrimento della crescita umana e spirituale nella nuova famiglia religiosa, e al tempo stesso di custodia di quanto il vortice genera e forma.

Sia l'AFFIDARE-AFFIDARSI che l'IMMETTERE rappresentano la dimensione affettiva ed etica della formazione generativa che il formatore è chiamato ad attuare: la cura responsabile, in quanto padre/madre, di chi le è affidato, e la cura delle eredità, in termini di appartenenza alla nuova famiglia religiosa nel solco delle generazioni precedenti e di come la storia familiare personale del soggetto presenti tale legame intergenerazionale.

La generatività raggiunge la sua pienezza quando il formando diventa fratello/sorella e va lasciato partire, pronto per poi, una volta scelta per sempre la famiglia religiosa, prendere il largo dando vita ad una nuova generazione di consacrati che sono fratelli -padri o sorelle- madri. In questo consiste lo SLANCIO, dove l'aquilone colorato che va nel cielo, rappresenta proprio la novità che lo Spirito ha operato nei formandi, dando forma e colore al legame soggetto- storia familiare originaria- famiglia religiosa-Chiesa-, novità che i formatori sono chiamati a far emergere e valorizzare come fecondità del carisma.

Generare una vita consacrata è compito di sviluppo impegnativo per un formatore, ma anche per lui/lei dono prezioso per rinnovare la propria appartenenza alla famiglia religiosa, magari riscoprendola in quella chiave intergenerazionale, che spesso si perde o si dà per scontata. E' dono anche per raggiungere passo dopo passo la propria maturità pastorale, dove in questo servizio, più

---

<sup>1</sup> Dipinto intitolato “Dai pani e i pesci al duc in altum!”, realizzato come dono per la professione perpetua dei voti di Chiara Griffini, 31 maggio 2013. L'autore del dipinto aveva appena terminato il suo servizio di “generatore” di padri nel ministero sacerdotale, in quanto rettore di un seminario diocesano.

di altri, si è chiamati a cogliere la bellezza della differenza fraterna, il limite proprio e altrui riconciliato mediante il conflitto, la fedeltà dello Spirito che illumina, corregge e fa crescere in un movimento circolare.

Per i formandi essere accompagnati in una prospettiva generativa, è sentirsi pienamente rispettati nella propria originale sostanza relazionale e spinti ad essere generativi proprio perché si è sostanzialmente così. Ci si scopre così nati in una storia familiare e rigenerati in una storia familiare religiosa, dove lo Spirito tutto connette e conduce nel fare si che come si è nati per essere dati, così ci si dà per fare nascere a propria volta.

La prospettiva generativa include anche nella sua dimensione intergenerazionale tutta la famiglia religiosa, in quanto è con essa e non con la comunità e le figure della formazione che la storia del soggetto va ad intrecciarsi.

Come si è colto da tutta la riflessione biblica e psicologica, la generatività in quanto tratto costitutivo dell'essere umano, comporta che la stessa azione formativa in chiave generativa non si definisca specificatamente in una fase del cammino, ma la attraversi in continuum progressivo di crescita che porterà ad una paternità e maternità che a sua volta sarà oggetto di transizioni, che la faranno evolvere in rapporto alle fasi del ciclo di vita attraversate.

Potremmo dire che la generatività si manifesta nella sua dimensione dichiarata nella fase che intercorre tra la professione temporanea e quella perpetua e da qui a seguire, ma ha tutta quella sua "segretezza di azione/ presenza di significato"- meta a cui tendere-, già a partire dall'inizio del cammino.

Proprio perché la generatività attraversa tutte le fasi del percorso formativo, potrebbe essere utile che i formatori delle diverse fasi diano vita ad una équipe formativa che si incontri periodicamente, in cui si alternino incontri dove i formatori con l'aiuto di un formatore esterno o un esperto in ambito psicologico e spirituale intraprendano un lavoro di supervisione sul loro essere generatori di padri e madri, ad incontri di confronto su come i formandi camminino in ordine alla generatività e ai suoi passaggi nelle diverse fasi del percorso.

Dare un carattere generativo alla formazione alla vita consacrata potrebbe essere il primo passo per attuare quello "svegliate il mondo!" che papa Francesco ha chiesto e si aspetta dai consacrati in questo anno a loro dedicato.

Chiara Griffini

Consacrata Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII

Psicologa e Formatrice periodo verifica vocazionale alla consacrazione nella medesima Comunità

Per approfondimenti ed informazioni : [chiaragriffini@virgilio.it](mailto:chiaragriffini@virgilio.it)

